

Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA® (O.D.V.), Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 - Intestato a: Sursum Corda (O.d.V.) - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA® nasce il giorno 8 Marzo 2016, San Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 187. GESÙ ISTITUISCE L'EUCARISTIA

Stimati Associati e gentili Sostenitori, sono reperibili su *Amazon* e presso l'autore due libri di cui consigliamo la lettura e la diffusione; 1) «*Il Papa eretico: Appunti sulla questione del cosiddetto "Papa eretico"*». Dossier giornalistico in cui l'autore prova a fornire risposte ad alcune frequenti domande: 1) Chi ha parlato del cosiddetto «Papa eretico»? 2) Cosa ha scritto a riguardo? 3) È vero, come vogliono alcuni intellettuali moderni, che quasi nessuno ha studiato l'ipotesi? 4) È vero che l'uomo eletto dal Conclave (o *designato*) può essere veramente Pontefice e, nel contempo, eretico? 5) Che significa «essere Pontefice», che significa «essere eretico» e che significa semplicemente «divulgare eresie»? L'autore intende restituire giustizia e verità ai nostri eruditi, fornire altresì puntuali riferimenti per poterli studiare con zelo cristiano. Finalmente intende esporre con estrema chiarezza le sue conclusioni e rispondere alla faticosa domanda: L'eretico è Papa? (link: <https://www.amazon.it/dp/1708368566/>). 2) «*Il Limbo: Semplice e breve compendio di dottrina sul Limbo*». I bambini morti senza Battesimo hanno il peccato originale, e quello solo. Essi muoiono prima dell'uso di ragione senza il Battesimo di acqua, non sono capaci di ricevere quello di desiderio e se non ricevono quello di sangue col Martirio passano all'altra vita col peccato ori-

Orazione a Maria SS. Immacolata (8.12)



+ O Dio, che con l'Immacolata Concezione della Vergine preparasti una degna dimora al tuo Figlio, ti preghiamo: come preservasti lei da ogni macchia in vista della Passione di Gesù, così, per sua intercessione, concedi a noi di venire puri a te. Per lo stesso Signore nostro Gesù Cristo... Così sia. + [8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima. L'Immacolata Concezione della gloriosa sempre Vergine Maria, Madre di Dio, che il Sommo Pontefice Pio nono, in questo stesso giorno, solennemente definì essere stata, per singolare privilegio di Dio, preservata immune da ogni macchia di colpa originale].

ginale, privi della grazia di Dio e del diritto al Paradiso. D'altra parte, non avendo ancora l'uso di ragione, non commisero alcun peccato attuale, né mortale né veniale, per il quale si richiede l'avvertenza della mente ed il consenso della volontà, di cui sono incapaci. Essi, quindi, al momento della morte hanno soltanto il peccato originale. Non meritano il Paradiso, non meritano l'Inferno e né il Purgatorio. Morti senza Battesimo e prima dell'uso di ragione non possono essere né premiati con la visione intuitiva e con la felicità del Paradiso, né puniti con le pene dell'Inferno. Perciò sono destinati al Limbo, dove non hanno né esigenze né gioie soprannaturali, ma godono tutta quella felicità naturale di cui è capace la natura umana. I genitori hanno l'obbligo gravissimo di far amministrare al più presto il Battesimo ai loro neonati, per assicurare loro la felicità soprannaturale del Paradiso, nel caso dovessero morire. (Link: <https://www.amazon.it/dp/1671958330/>). • Veniamo allo studio della Sacra Scrittura con l'aiuto dell'Abate Ricciotti: «*Gesù istituisce l'Eucaristia*». § 544. A questo punto, il banchetto pasquale doveva esser molto avanzato, e prossimo alla fine: forse la seconda coppa era quasi consumata, e fra poco si doveva mescolare la terza coppa (§ 75). A un tratto Gesù compie un'azione insolita, non contemplata dal rito della cena pasquale. Prese egli una focaccia di pane azimo e, dopo aver pronunciata una formula di benedizione, ne staccò dei pezzi che distribuì agli Apostoli dicendo: «Prendete, mangiate; questo è il corpo mio, che per voi (è) dato. Ciò fate nel mio ricordo». Poco dopo, probabilmente quando fu versata alla fine della cena la terza coppa rituale, egli prese un calice pieno di vino temperato e, avendo parimenti reso grazie, ne fece bere a tutti dicendo: «Bevete da esso tutti. Questo calice (è) il nuovo testamento nel sangue mio, che per molti (è) versato. Ciò fate, quante volte (ne) beviate, nel mio ricordo». Quale impressione facesse personalmente sugli Apostoli questa doppia azione di Gesù non ci vien detto dai *Sinottici*, ma ciò non significa gran che; d'assai maggior importanza è inve-

ce l'impressione e l'effetto permanente che ne ricevette tutta la primitiva società cristiana, la quale fu l'interprete sotto ogni aspetto più autorevole di quella doppia azione di Gesù e delle parole che l'accompagnarono. E qui, per riscontrare i fatti storici, abbiamo a nostra disposizione due eccellenti specole d'osservazione, poste a una certa distanza l'una dall'altra. Circa venticinque anni dopo l'ultima cena di Gesù, san Paolo scriveva ai cristiani di Corinto quella sua lettera (*I Cor.*, 11, 23-29) ove l'Eucaristia è presentata come rito stabile e abituale, come rito per cui il fedele che vi partecipava mangiava veramente il corpo e beveva veramente il sangue di Gesù, come rito infine ricollegato direttamente con la doppia azione di Gesù nell'ultima cena e con la sua morte redentrice. Nessun dubbio che questo insegnamento di Paolo, da lui già trasmesso negli anni precedenti ai fedeli di Corinto (*ivi*, 11, 23), fosse stato trasmesso anche alle altre comunità da lui catechizzate e si trovasse in pieno accordo con la catechesi degli altri Apostoli; questa, insomma, era la maniera in cui la catechesi primitiva e la liturgia primitiva interpretavano e rinnovavano la doppia azione compiuta da Gesù nell'ultima cena. Un quarantennio più tardi della lettera di Paolo incontriamo un'altra specola che funziona in maniera differente ma non meno precisa: è il *IV Vangelo*, il solo Vangelo che non racconti l'istituzione dell'Eucaristia. Già sappiamo che questo silenzio è più eloquente, in qualche modo, di un racconto effettivo (§§ 378-383); ma qui si può aggiungere un'altra considerazione. Anche dato e non concesso che autore del *IV Vangelo* sia, non l'apostolo Giovanni, ma uno sconosciuto mistico solitario, questo autore molto probabilmente conosceva la lettera di Paolo, indubbiamente conosceva gli scritti dei *Sinottici*, certissimamente era edotto della liturgia eucaristica diffusa alla fine del secolo I ovunque vi fosse una comunità cristiana; egli dunque, della fede dei suoi tempi, è un testimone silenzioso ma non meno efficace, in quanto serba silenzio sull'istituzione ma ne mette in sommo rilievo gli

effetti spirituali col suo discorso sul pane vivo (§ 387 segg.): del resto oggi ciò è ammesso anche da studiosi radicali (§ 373, nota). In conclusione l'autore del *IV Vangelo* (san Giovanni) concorda pienamente con la catechesi di Paolo e con quella dei *Sinottici*, e le conferma accettandole in parte silenziosamente, e in parte mettendole in accurato rilievo. • § 545. Tornando ora agli Apostoli e all'impressione immediata che ricevettero dalle parole di Gesù, bisogna riconoscere che fu un'impressione meno nuova di quanto sembrerebbe a prima vista; anzi, in qualche modo, essa fu la risoluzione di un vecchio enigma che s'agitava nelle menti di quegli uomini. L'antico discorso sul pane vivo non solo non era stato giammai da essi dimenticato, ma piuttosto di tempo in tempo aveva dovuto riaffacciarsi alle loro menti come un'arcanica promessa rimasta tuttora inadempita. «In verità, in verità vi dico, se non mangiate la carne del figlio dell'uomo e beviate il sangue di lui, non avete vita in voi stessi... La carne mia è vero nutrimento, e il sangue mio è vera bevanda: chi mangia la mia carne e beve il mio sangue in me rimane e io in lui... chi mangia me, egli pure vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo», ecc. Affermazioni di questo genere aveva fatto Gesù a Cafarnao molti mesi prima, ma fino all'ultima cena egli non aveva offerto maniera ai suoi discepoli di eseguire questo comando così essenziale per avere vita in se stessi. E in qual maniera, poi, avrebbe egli reso «molle» un discorso così duro (§ 382)? In qual maniera avrebbe reso umano e spirituale un banchetto che sembrava da antropofagi? La «durezza» delle affermazioni aveva scandalizzato molti discepoli di Gesù, i quali lo avevano abbandonato: i dodici invece gli erano rimasti fedeli, perché «il maestro aveva parole di vita eterna»; tuttavia nei molti mesi trascorsi quelle parole ancora non erano state avverate, e certamente i dodici più d'una volta si saranno domandati dubbiosi se il maestro non si era dimenticato della promessa, ovvero in che maniera l'avrebbe mantenuta. Improvvisamente, quella notte, essi

vedono il maestro distribuire pane e vino, dicendo «Questo è il mio corpo»; «Questo è il mio sangue». Con tale doppia azione e doppia affermazione il vecchio enigma era risolto, l'antica promessa era mantenuta, e il vero significato dell'azione e dell'affermazione appariva mirabilmente chiaro alla luce del discorso sul pane vivo: l'apparente pane e l'apparente vino allora distribuiti erano in realtà il corpo e il sangue del maestro. Chi pertanto abbia presente lo stile sentenzioso e riflesso di Giovanni troverà possibilissimo che, quando egli afferma aver Gesù amato i suoi «(sino) in fine», con questa frase alluda appunto all'istituzione dell'Eucaristia da lui non raccontata (§ 541). • § 546. Un'azione così importante di Gesù, compiuta da lui in circostanze così solenni, e per di più divenuta la base della vita religiosa della Chiesa fin dalla prima generazione cristiana, non poteva non attirare la particolarissima attenzione degli studiosi radicali. Gesù ha realmente compiuto la doppia azione e pronunciato la doppia affermazione dell'ultima cena? Ciò che i *Sinottici* e san Paolo narrano su questo argomento è realmente storico, ovvero ha di storico soltanto un piccolo nucleo, ingrandito più tardi e travisato dall'elaborazione della prima generazione cristiana? Ebbe Gesù intenzione d'istituire un vero rito stabile da rinnovarsi in seguito dai suoi discepoli, ovvero fece una semplice azione simbolica la quale valeva solo in quanto fatta da lui in quelle circostanze, ma senza ch'egli comandasse di rinnovare l'azione in seguito? Queste ed altre domande concomitanti che furono proposte non riguardano soltanto l'Eucaristia in sé ma investono l'intera operosità di Gesù, che sarà valutata differenzialmente a seconda di come si risponde a queste domande. Se si accetta infatti il racconto dei *Sinottici* e di san Paolo come sta, bisogna riconoscere che Gesù attribuiva alla sua morte un valore di redenzione («il corpo mio che per voi è dato; ... il sangue mio che per molti è versato»); bisogna anche ammettere che egli intendeva fondare una particolare religione, con un suo ben distinto rito, il quale ricor-

Preghiera di San Pio X per l'Immacolata (8.12)



+ Vergine Santissima, che piaceste al Signore e diveniste Sua Madre, immacolata nel corpo, nello spirito, nella fede e nell'amore. Deh! Riguardate benigna ai miseri che implorano il vostro potente patrocinio: il maligno serpente, contro cui fu scagliata la prima maledizione, continua purtroppo a combattere e insidiare i miseri figli di Eva. Deh! Voi o benedetta Madre nostra Regina e Avvocata, che fin dal primo istante del vostro concepimento, del nemico schiacciaste il capo, accogliete le preghiere, che uniti con Voi in un cuor solo vi scongiuriamo di presentare al trono di Dio, perché non cediamo giammai alle insidie che ci vengono tese, così che tutti arriviamo al porto della salute, e fra tanti pericoli la Chiesa e la società cristiana cantino ancora una volta l'inno della liberazione, della vittoria e della pace. Così sia. +

dasse perennemente la morte redentrice del fondatore («ciò fate... nel mio ricordo»). Ora, queste ed altre conseguenze smentivano più o meno ampiamente le interpretazioni che della figura e opera di Gesù davano le teorie contemporanee, da quella della *Scuola liberale* a quella degli *escatologisti*: il mellifluo predicatore dell'universale paternità divina immaginato dai liberali (§ 204 segg.) non pensava

certamente alla sua morte come a un vero sacrificio di redenzione per l'umanità; tanto meno il visionario ritrovato dagli escatologisti poteva preoccuparsi di fondare una particolare religione con un ben distinto rito che sopravvivesse alla catastrofe del «secolo» presente (§ 209 segg.). Per salvare dunque le teorie bisognava dimostrare che Gesù non ha affatto istituito l'Eucaristia; e per ottenere ciò biso-

Per il patrocinio di San Nicola (9.5 e 6.12)



Glorioso San Nicola, mio speciale Protettore, da quella sede di luce in cui godete della Divina presenza, rivolgete pietoso verso di me i vostri occhi ed impetratemi dal Signore le grazie e gli aiuti opportuni alle mie presenti necessità spirituali e temporali e precisamente la grazia qualora giovi alla mia salvezza eterna. Ricordatevi ancora, o glorioso Santo Vescovo, del Sommo Pontefice, della Santa Chiesa e di tutto il popolo cristiano. Riconducete sul retto sentiero della salvezza coloro che vivono immersi nel peccato o involti nelle tenebre dell'ignoranza, dell'errore e dell'eresia. Consolate gli afflitti, soccorrete ai bisognosi, confortate i pusillanimi, difendete gli oppressi, assistete gli infermi, e fate sì che tutti sperimentino gli effetti del vostro valevole Patrocinio presso il supremo Datore di ogni bene. Così sia. Pater, Ave, Gloria ... V. Pregha per noi, beato Nicola. R. Affinché siamo fatti degni delle promesse di Gesù Cristo. Preghiamo. O Dio che hai illustrato con innumerevoli miracoli il beato Vescovo Nicola, concedici, Te ne preghiamo, di esser liberati, per i suoi meriti e le sue preghiere, dalle fiamme dell'inferno. Per Cristo nostro Signore. Così sia. [6 dicembre, San Nicola, Vescovo e Martire (Patara di Licia, 15 marzo 270 – Myra, 6 dicembre 343). A Mira, metropoli della Licia, il natale di san Nicola, Vescovo e Confessore, del quale, fra i molti insigni miracoli, si racconta questo fatto memorabile, cioè che egli, da lontano, per visione indusse l'imperatore Costantino con ammonizioni e minacce ad usar misericordia verso alcuni condannati a morte, che avevano a lui fatto ricorso. Dal Martirologio Romano].

gnava sottoporre a una vigile interpretazione i racconti dei *Sinottici* e di san Paolo. Ora, noi già sappiamo che le "vigili interpretazioni" degli studiosi radicali si riducono, immancabilmente, a ripudiare come aggiunti e tardivi quei passi che non s'inquadrano in una preconcepita teoria; ma in questo caso, meglio forse che in ogni altra questione dei Vangeli, appare chiaramente la ferrea necessità della logica per cui, quando in siffatti testi si cominci a negare una parte, si finisce inevitabilmente a negare e ripudiare tutto quanto. • § 547. Si cominciò dunque col negare che Gesù avesse comandato agli Apostoli di rinnovare in seguito il rito, rendendolo un rito perenne; poiché infatti il gruppo di san Matteo e di san Marco non riferisce le parole «ciò fate... nel mio ricordo», se ne concluse che tali parole erano un'aggiunta posteriore introdotta dal gruppo di san Paolo e di san Luca, e quindi da ripudiarsi. Rimaneva però ancora molto, cioè che il corpo di Gesù «per voi è dato», che il calice del suo sangue è «il nuovo testamento» ed è «per molti versato»: rimaneva insomma l'idea della morte redentrice del Cristo. Ma anche questo molto fu man mano ripudiato con lo stesso procedimento: si decretò che erano tutte aggiunte posteriori, dovute all'influenza delle elaborazioni teologiche di san Paolo. È vero che pure nel gruppo di san Matteo e di san Marco (nei due rispettivi Vangeli, *ndr.*) si trova che il sangue del Cristo è «il sangue del (nuovo) testamento» e che «per molti è versato in remissione di peccati». Ma ciò che dimostrava? Nulla. Anche questo era da ripudiarsi, come un'aggiunta dovuta all'influenza di Paolo. (Per i modernisti ed i novatori, *ndr.*) rimanevano quindi, come primitive, le sole parole: «Questo è il corpo mio; Questo è il sangue mio», pronunziate alludendo al convito messianico, presentando il pane e il vino come simbolo di quel convito, ma senza relazione alla sua imminente morte. Eppure, anche dopo queste amputazioni, restavano ancora seri dubbi. Erano proprio primitive e genuine ambedue quelle affermazioni risparmiate? Ci si ripensò sopra, e si finì

Novena all'Immacolata Concezione



I – Eterno divin Padre, io vi adoro profondamente, e con tutto il mio cuore vi ringrazio per quella somma potenza con cui avete preservata Maria Vergine, vostra diletteissima Figlia, dal peccato originale. Un Pater e 4 Ave e un Gloria, dicendo al principio di ciascuna Ave: "Sia benedetta la Santa e Immacolata Concezione della Beatissima Vergine Maria, Madre di Dio" oppure da "O Maria, concepita senza peccato pregate per noi che ricorriamo a voi". II – Eterno divin Figlio, io vi adoro profondamente, e con tutto il mio cuore vi ringrazio per quella infinita sapienza con cui avete preservata Maria Vergine, Vostra vera e dolcissima Madre, dalla colpa originale. Un Pater e 4 Ave e un Gloria, dicendo al principio di ciascuna Ave: "Sia benedetta la Santa e Immacolata Concezione della Beatissima Vergine Maria, Madre di Dio" oppure da "O Maria, concepita senza peccato pregate per noi che ricorriamo a voi". III – Eterno divino Spirito, io vi adoro profondamente, e con tutto il mio cuore vi ringrazio per quell'immenso amore con cui avete preservata Maria Vergine, vostra purissima Sposa, dalla colpa originale. Un Pater e 4 Ave e un Gloria, dicendo al principio di ciascuna Ave: "Sia benedetta la Santa e Immacolata Concezione della Beatissima Vergine Maria, Madre di Dio" oppure da "O Maria, concepita senza peccato pregate per noi che ricorriamo a voi". S.S. Trinità, io vi adoro profondamente, e con tutto il mio cuore vi ringrazio del singolare privilegio concesso alla benedetta e gloriosa Sant'Anna, l'unica fra tutte le Madri, umanamente feconde, che abbiano dato alla luce una prole del tutto esente dalla colpa d'origine. Tre Gloria... Tota pulchra es, Maria. Et macula originalis non est in Te. Tu gloria Ierusalem. Tu laetitia Israel. Tu honorificentia populi nostri. Tu advocata peccatorum. O Maria, O Maria. Virgo prudentissima. Mater clementissima. Ora pro nobis. Intercede pro nobis. Ad Dominum Iesum Christum. V. Ora pro nobis, Virgo immaculata. R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi. Orémus – Deus, qui per Immaculatam Virginis Conceptionem dignum Filio tuo habitaculum preparasti; quaesumus: ut, qui ex morte eiusdem Filii tui praevisa, eam ab omni labe praeservasti, nos quoque mundos eius intercessionem ad te pervenire concedas. Per eundem Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen. Novena all'Immacolata Concezione (dal 29 novembre al 7 dicembre)

Preghiera a San Francesco Saverio, Confessore (3.12)



+ O grande apostolo delle Indie, San Francesco Saverio, al cui zelo mirabile per la salute delle anime sembravano angusti i confini della terra: voi, che acceso di ardente carità verso Dio, eravate costretto di pregare il Signore di moderarne gli ardori, che doveste tanti frutti di apostolato al totale vostro distacco da ogni cosa terrena, ed all'illuminato abbandono di voi stesso nelle mani della Provvidenza; deh! impetrate a me pure quelle virtù, che in voi risplendettero così eminenti, e fate anche di me, in quel modo che il Signore vorrà, un apostolo. Così sia.+ [3 dicembre, San Francesco Saverio, Confessore (Javier, 7 aprile 1506 – Isola di Sancian, 3 dicembre 1552). San Francesco Saverio, Sacerdote della Compagnia di Gesù e Confessore, Apostolo delle Indie, celeste Patrono della Congregazione e dell'opera della Propagazione della Fede e di tutte le Missioni; il quale si riposò in pace nel giorno precedente. Dal Martirologio Romano].

per concludere che non potevano essere risparmiate ambedue. Alla nuova amputazione offrì pretesto il fatto che, tra la congerie di codici antichissimi e tutti sostanzialmente uniformi, ve n'era uno - il disputatissimo «codice di Beza» - suffragato da pochi altri di antiche versioni, nel quale il racconto di san Luca è ridotto a queste parole: «E preso il pane, avendo reso grazie (lo) spezzò e dette loro dicendo: "Questo è il corpo mio"»; tutto il resto è ivi omesso, compresa la distribuzione del vino e le relative parole. Questo - si disse - era il racconto primitivo: la sola presentazione del pane, senza alcuna contrapposizione del pane-corpo al vino-sangue, ossia senza l'idea della morte, e naturalmente senza il comando di rinnovare il rito in seguito. Rimaneva così il pane insieme con la sua presentazione. Eppure anche questo rudere superstite non soddisfece, se non altro perché troppo esiguo ed insignificante. Che cosa, insomma, aveva Gesù inteso fare presentando il pane come suo corpo? Non aveva egli mangiato centinaia di volte il pane insieme con i suoi discepoli? Ovvero quella volta il pasto comune aveva un significato particolare come pasto di *haberûth*, di «colleganza» (§ 39)? Ma in tal caso il suo significato particolare gli proveniva dalla morte imminente di Gesù, e quindi si ritornava alla già respinta relazione con la morte. No, con tutte le precedenti amputazioni non si era ottenuto nulla di sicuro; per trovare un terreno storico più "sodo" e spazioso bisognava scendere alla liturgia della Chiesa primitiva, e ricercare che cosa intendessero fare quei primi cristiani compiendo il rito dell'Eucaristia e attribuendone l'istituzione a Gesù. (L'Abate Ricciotti sta facendo del sarcasmo sugli "eruditi" studi dei modernisti, ndr.). E, in primo luogo, era un rito di provenienza giudaica o straniera? Si cercò nel giudaismo tardivo, ma non se ne trasse nulla di soddisfacente. Fu applicato il metodo della *Storia comparata delle religioni* (§ 214). Si pensò a primitivi riti di totemismo e di teofagia; più accuratamente s'investigarono i riti di Iside ed Osiride, e l'emofagia dei culti di Sabazio e di Dioniso; un'atten-

zione anche maggiore si portò ai misteri Eleusini e ai banchetti di Mithra. Certamente si trovarono notizie peregrine e si fecero osservazioni importanti su questi riti pagani; ma quando si giunge al vero nodo della questione, ossia alle loro relazioni col rito eucaristico del cristianesimo primitivo, si presero anche lucciole per lanterne e si affermò che una zanzara è uguale in tutto a un'aquila dal momento che ambedue hanno le ali e volano e si nutrono di sangue. Soprattutto, poi, queste "dotte" ricerche parvero come tanti voli fatti in aria, lontano dal terreno della realtà storica: prima di pensare a Iside ed Osiride e ad altre infiltrazioni orientali, bisognava infatti fare i conti con san Paolo e vedere se egli lasciava il tempo materiale al penetrare di tali infiltrazioni nel cristianesimo. • § 548. San Paolo infatti scrive la sua *Lettera ai Corinti* nell'anno 56, ma egli stesso dice di avere ammaestrato oralmente i Corinti sul rito eucaristico in precedenza (§ 544), ossia quando aveva fondato quella comunità cristiana. Ciò era avvenuto nell'anno 51. Ma anche quest'anno è troppo tardivo per la nostra questione, perché in quel tempo Paolo possedeva già riguardo all'Eucaristia la sua dottrina ben definita e certamente concorde con la catechesi e con la dottrina delle altre comunità: ossia egli la possedeva già prima del 50, a meno d'un ventennio dall'ultima cena di Gesù. Ma anche da questo ventennio sono da togliersi altri anni. Solo verso il 36 Paolo, fino allora intransigente fariseo, passa nel numero dei perseguitati discepoli del Cristo; ma naturalmente ancora per parecchio tempo egli rimane nella penombra e mena una vita o del tutto solitaria o semi-pubblica fra l'Arabia, Damasco e Tarso. Soltanto col primo grande viaggio missionario Paolo diventa una figura di primo piano nel cristianesimo primitivo, ma è il viaggio che comincia tra il 44-45 per terminare nel 49; siamo con ciò al periodo, testé accennato, in cui Paolo già possedeva una dottrina ben definita riguardo all'Eucaristia. Ora, troppe e troppo inverosimili cose sarebbero da ammassarsi, secondo l'ipotesi radicale, in que-

Orazione a Sant'Evasio, Vescovo e Martire (1.12)



+ O Dio, che ci rallegri con l'annuale solennità del beato Evasio Martire tuo e Vescovo: concedici benigno di godere del patrocinio suo, come ne celebriamo l'anniversario. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, in unità con lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Così sia. + [1 dicembre, a Casale sant'Evasio, Vescovo e Martire. Dal Martirologio Romano].

sto decennio che va dal 36 al 45 circa, per potersi ammettere quell'ipotesi. In primo luogo che Paolo, indomabile avversario dell'idolatria ieri come Fariseo e oggi come discepolo del Cristo, prenda appunto dall'idolatria quello che sarà il fondamentale rito liturgico del cristianesimo; inoltre che egli abbia, in quei suoi primi anni, tanta autorità da diffonderlo nelle chiese cristiane della più diversa origine; poi, che egli riesca così rapidamente in questa diffusione da ottenere che già prima del 50 il rito fosse comune, fondamentale, unico. No: questa non è storia; sono voli di fantasia, guidata da preconcetti ma non dai documenti. La pagina di san Paolo sull'Eucaristia è tale documento da troncare tutti codesti voli; essa, debitamente illuminata dall'operosità dei primi anni cristiani di Paolo, dimostra che l'Apostolo ha desunto la sua dottrina eucaristica dalla chiesa di Gerusalemme, verso la quale egli ha tenuto sempre fisso lo sguardo e nella quale si è recato anche più volte in persona nel decennio suddetto. E la chiesa di Gerusalem-

me era quella dov'era avvenuta l'ultima cena di Gesù. La forza di questo elementare ragionamento è stata sentita anche nel campo degli studiosi radicali, almeno dai più logici e franchi tra essi. E allora non è rimasto altro che fare l'ultimo passo nella via della negazione, ricorrendo al solito metodo di dichiarare aggiunta e tardiva anche la pagina di san Paolo. E anche questo passo è stato fatto (dai modernisti, *ndr*): il racconto paolino dell'Eucaristia è stato dichiarato falso e interpolato, per la sola ma decisiva ragione che non si accorda con la (loro) teoria preconcepita (§ 219). Qualunque studioso sereno giudicherà sul carattere scientifico di questi procedimenti. Da «*Vita di Gesù Cristo*», Abate Giuseppe Ricciotti, *Imprimatur* 1940, 7ª Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano e Roma, 1941. Ricciotti giustamente fa polemica contro le esegesi moderniste (principalmente quella di Alfred Loisy). I suoi splendidi lavori sul Testo sacro, di carattere piuttosto conservatore, dimostrano una solida preparazione storica e filologica, nonché una gran fede!

Il libretto di Matrimonio. Doveri e diritti degli Sposi



La famiglia è la cellula naturale della società, la fonte da cui scaturisce la vita. Il contratto matrimoniale unisce l'uomo alla donna perché siano collaboratori di Dio nel trasmettere la vita. Dio lo rese sacro fin dall'inizio del mondo, benediciendo i primi coniugi, Adamo ed Eva, ai quali diede un solenne comando: «Crescete e moltiplicatevi riempiendo tutta la terra» (Genesi, II, 28). Il Matrimonio è dunque un grande mistero di fede e di amore: il Creatore ha voluto associare le creature al suo atto creativo, offrendo loro il privilegio di popolare il Suo regno di esseri destinati a godere la eterna felicità. Gesù Cristo poi elevò il contratto matrimoniale alla dignità di Sacramento, per assicurare agli sposi grazie straordinarie, necessarie al compimento di così gravi doveri e ordinò: «Non osi dividere l'uomo quello che Dio ha congiunto» (S. Matteo XIX, 6). Per il Cristiano quindi non c'è Matrimonio che non sai Sacramento. Con questa elevazione, il Matrimonio è divenuto un mezzo di santificazione e San Paolo lo chiama «grande Sacramento»,

paragonando l'unione tra i coniugi a quella sacra e indissolubile che lega Cristo alla Chiesa, sua sposa. «L'uomo - egli dice - è capo della donna come anche Cristo è capo della Chiesa ... Mariti, amate le vostre mogli, come Gesù ha amato la sua Chiesa e diede se stesso per lei» (Agli Efesini, V, 23, 25). Il Sacramento del Matrimonio accresce nei coniugi la grazia santificante, cioè il grado di amicizia e di figliolanza con Dio, dà loro il diritto di essere costantemente aiutati a consolidare l'amore e l'unione, proteggendola dalle infedeltà; a essere generosi nel reciproco aiuto e nella sopportazione dei sacrifici della vita; ad accettare ed educare cristianamente i figli; a trasformare tutte le azioni e tutti i rapporti della vita coniugale e familiare in una sorgente perenne di grazie e di meriti. N.B. Il Matrimonio-Sacramento produce in Italia anche gli effetti civili. I Cattolici non devono assolutamente contrarre il (solo) matrimonio civile. Prosegue sul nostro sito: <https://www.sursumcorda.cloud/articoli/centro-studi-vincenzo-ludovico-gotti/2603-il-libretto-di-matrimonio-doveri-e-diritti-degli-sposi.html>

 **5 per 1000**
01944030764



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

